Philosophica 4

e-ISSN 2610-8925
ISSN 2610-8933

Le varietà del naturalismo

Incontri Ca' Foscari-Paris 1

a cura di
Gaia Bagnati, Melania Cassan e Alice Morelli

Edizioni
Ca'Foscari

Le varietà del naturalismo

Philosophica

Serie diretta da
Luigi Perissinotto
Cecilia Rofena

4

Edizioni
Ca'Foscari

Philosophica

Direttori
Luigi Perissinotto (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Cecilia Rofena (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico
Silvana Borutti (Università degli studi di Pavia, Italia)
Jean-Pierre Cometti (Université de Provence - Aix-Marseille I, France)
Arnold Davidson (University of Chicago, USA)
Roberta Dreon (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Giuseppe Goisis (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Daniele Goldoni (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Mauro Nobile (Università degli Studi di Milano-Bicocca, Italia)
Gian Luigi Paltrinieri (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Vicente Sanfélix Vidarte (Universitat de València-Estudi General, España)

Direzione e redazione
Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali
Palazzo Malcanton Marcorà
Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia

e-ISSN 2610-8925
ISSN 2610-8933

URL https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/collane/philosophica/

Le varietà del naturalismo
Incontri Ca' Foscari-Paris 1

a cura di
Gaia Bagnati, Melania Cassan
e Alice Morelli

Venezia
Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
2019

Le varietà del naturalismo. Incontri Ca' Foscari-Paris 1
Gaia Bagnati, Melania Cassan, Alice Morelli (a cura di)

© 2019 Gaia Bagnati, Melania Cassan, Alice Morelli per il testo
© 2019 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License.

Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Università Ca' Foscari Venezia,
Dorsoduro 3246, 30123 Venezia
http://edizionicafoscari.unive.it | ecf@unive.it

1a edizione luglio 2019
ISBN 978-88-6969-325-0 [ebook]
ISBN 978-88-6969-326-7 [print]

Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: all essays published in this volume have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Scientific Committee of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo dei fondi MIUR – Bando PRIN 2015, progetto «Il problema dell'indeterminatezza. Significato, conoscenza, azione».

Le varietà del naturalismo. Incontri Ca' Foscari-Paris 1 / Gaia Bagnati, Melania Cassan, Alice Morelli (a cura di) — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2019. — 180 p.; 23 cm. — (Philosophica; 4). — ISBN 978-88-6969-326-7.

URL http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-326-7/
DOI http://doi.org/10.30687/978-88-6969-325-0

Le varietà del naturalismo
Incontri Ca' Foscari-Paris 1

a cura di Gaia Bagnati, Melania Cassan e Alice Morelli

Sommario

Le 'varietà' del naturalismo
Introduzione
Emanuela Scribano 7

Il naturalismo oggi
Abbozzo di una mappa e alcune riflessioni
Luigi Perissinotto 11

La natura e gli stati abituali nell'*Etica Nicomachea*
Analogie e differenze
Flavia Farina 31

Fear as a Destructive Pain
Human Nature and Violent Affections in the *Eudemian Ethics* of Aristotle
Gaia Bagnati 47

Naturalismo e cosmopolitismo nell'Antichità
Epicureismo vs stoicismo
Pierre-Marie Morel 63

Riflessioni sul concetto di natura in Lucio Anneo Seneca
Melania Cassan 77

Onnipotenza divina e ordine naturale nel Medioevo
L'immutabilità del passato come garanzia del rispetto del corso della Natura
Andrea Possamai 85

Descartes aux limites du naturalisme
« La force qu'a l'âme de mouvoir le corps »
Denis Kambouchner 93

La Natura e il Metodo
La conoscenza come lotta per la libertà in Spinoza
Luigi Emilio Pischedda 107

Naturalisme et scepticisme
Le problème de l'identité personnelle chez David Hume
Iris Douzant 123

Nel tempo e nello spazio. Linguaggio e natura nella filosofia di Ludwig Wittgenstein
Alice Morelli 139

Il naturalismo culturale di Dewey
Il caso della mente
Roberta Dreon 155

Il linguaggio come collante tra menti individuali e socialità umana
Filippo Batisti 171

Le varietà del naturalismo
Incontri Ca' Foscari-Paris 1
a cura di Gaia Bagnati, Melania Cassan e Alice Morelli

Il linguaggio come collante tra menti individuali e socialità umana

Filippo Batisti
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The pragmatist tradition in philosophy has left a sound legacy in many contemporary research fields. John Dewey's continuist and emergentist approach to the nature-or-nurture problem in relation to the individual human mind has been regained lately in evolutionist psychology and related disciplines. For Dewey, language plays a fundamental role in creating and maintaining this continuity between the individual mind and the social and physical environment humans inhabit. The present article will focus on a few contemporary lines of research that identify language as the 'glue' that bonds each individual to one another and to society, with a decisive impact on the development of one's own mind.

Keywords Culture and mind. Human sociality. Language and cognition. Nature vs. nurture. Nick Enfield.

Sommario 1 Introduzione. – 2 La continuità tra individuo e ambiente. – 3 La socialità umana tra linguaggio e mente. – 4 Paradigmi di ricerca.

Edizioni Ca'Foscari

Philosophica 4
e-ISSN 2610-8925 | ISSN 2610-8933
ISBN [ebook] 978-88-6969-325-0 | ISBN [print] 978-88-6969-326-7

Peer review | Open access
Submitted 2019-02-05 | Accepted 2019-02-25 | Published 2019-07-27
© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License
DOI 10.30687/978-88-6969-325-0/012

1 Introduzione

> Il linguaggio è inseparabile dall'uomo, e lo accompagna in ogni sua attività. Il linguaggio è lo strumento con cui l'uomo forma pensieri e sentimenti, stati d'animo, aspirazioni, volizioni ed azioni, lo strumento con cui influenza ed è influenzato, il fondamento ultimo e più profondo della società umana.
> (Louis Hjelmslev. *I fondamenti della teoria del linguaggio*, 1968)

All'interno della tradizione pragmatista, Dewey (1991) si distingue per l'approccio continuista alla presunta dicotomia tra natura e cultura per quanto riguarda il rapporto tra lo sviluppo della mente individuale degli esseri umani e l'ambiente fisico e sociale che essi abitano. Alcune tendenze di ricerca contemporanee hanno recuperato queste suggestioni deweyane (Steiner 2017). A partire da queste ultime, farò una breve ricognizione degli studi degli ultimi due decenni su mente, linguaggio e socialità.

2 La continuità tra individuo e ambiente

In questa recente letteratura si può isolare una tendenza generale: quella di privilegiare quella che Dewey chiama «continuità». Questa nozione è a sua volta tripartita nella continuità (1) tra la mente individuale e le altre menti; (2) tra la 'privatezza' della mente individuale e il rapporto con l'ambiente esterno (Vygotsky 1978); da ultimo, (3) il riconoscimento dello stretto rapporto tra cultura, ecologia, linguaggio e cognizione.

La direzione indicata da Dewey è stata ripresa in considerazione molti decenni più tardi e consiste nel cessare di considerare l'individuo in isolamento, nell'ambito dello studio multidisciplinare della formazione e dello sviluppo dell'essere umano e delle facoltà che lo caratterizzano. La discontinuità corporale che ci separa gli uni dagli altri non è evidentemente sufficiente per ignorare il fatto che l'apprendimento e l'uso linguistico sono attività umane per definizione sociali e intersoggettive: sarebbe una miope astrazione quella di considerarci – al livello dell'analisi filosofica e scientifica – alla stregua di nuclei conoscenti-parlanti atomizzati. Lungo direttrici diverse ma intersecantisi, sia la grammatica generativa di ispirazione chomskiana, sia il paradigma cognitivista classico in psicologia hanno teso invece ad avere un approccio cerebro-centrico che, nell'identificare il cervello come perno dell'attività conoscitiva umana, ha trascurato l'importanza della *situatedness* della cognizione, che è fisica tanto quanto sociale e culturale (Arponen 2013; Björk 2008; Gardner

1985; Pennisi, Falzone 2015). In sintesi, «il paradigma chomskyano rimane sostanzialmente disincarnato, senza corpo» (Pennisi, Falzone 2015, 163), coerentemente con la metafora che ha ispirato molta della scienza cognitiva classica: la mente è una macchina (Boden 2006). Quanto all'atomizzazione, Dewey mantiene una posizione opposta: il concetto di 'individuo' – lo stesso che nelle scienze cognitive e sociali solitamente vale come unità di misura di base – è per lui un concetto che 'emerge' dall'inserimento e dalla partecipazione del soggetto in un ambiente che non può che essere sociale. Da questo stesso ambiente l'individuo è in prima battuta plasmato, per poi successivamente contribuire a plasmarlo a sua volta, nel momento in cui interagendovi diventa parte di un tale sistema complesso.

3 La socialità umana tra linguaggio e mente

Dopo aver delineato questa cartografia minima dei temi che voglio toccare tra Dewey e il contemporaneo, per approfondirli raccoglierò alcuni spunti offerti dai variegati studi di Nick Enfield, etnolinguista per lungo tempo associato al Centro per la psicolinguistica Max Planck di Nimega, dove ha indagato il rapporto tra linguaggio e socialità umana. Enfield (2010) incomincia dalla constatazione che la mente umana è una mente sociale. Tuttavia,

> gran parte della ricerca sul linguaggio e sulla mente si è concentrata sull'individuo preso in isolamento, riservando poca attenzione alla *performance* o alla competenza nell'ambiente sociale. (Enfield 2010, 5; trad. dell'Autore)

Per lungo tempo i linguisti, da un lato, non si sono interessati dell'applicazione concreta e dei contesti culturali d'uso delle forme linguistiche così come, dall'altro, gli antropologi non hanno quasi mai pensato di doversi occupare anche di linguistica. D'altro canto, Gary Lupyan (2015) ha fatto notare che storicamente la psicologia cognitiva ha trascurato lo studio del linguaggio, privilegiando la sua funzione **comunicativa** e trascurando quella **cognitiva**, cioè il fatto che contribuisca alla formazione *ex novo* di (alcuni) concetti[1] (Asoulin 2016, Dove 2018). Questo è stato dovuto, nell'ultimo mezzo secolo, al successo delle tesi di stampo fodoriano-chomskiano circa il fatto che il linguaggio non faccia altro che mappare concetti preesistenti, invece che (contribuire a) formarli (Lupyan 2015). Analogamente,

1 In linguistica teorica è invece riscontrabile maggiore attenzione alla funzione formativa della lingua: si veda il caso della linguistica strutturalista (Hjelmslev) e i suoi antecedenti (Humboldt, Saussure). Si veda Diodato 2019.

in senso opposto, soltanto nell'ultimo decennio ricerche empiriche appartenenti al filone della *embodied cognition* hanno sottolineato che per quanto riguarda il caso dell'acquisizione delle parole astratte il linguaggio «funziona come uno strumento sociale», in quanto

> [le parole] estendono le possibilità del nostro pensare e ci spingono alla socialità quando dubitiamo della nostra conoscenza e abbiamo bisogno di condividerla e allinearci con gli altri. (Borghi et al. 2018, 6; trad. dell'Autore)

Analogamente, la linguistica stessa ha dedicato una mole di lavoro ben più corposa all'analisi del versante 'intra-linguistico' – che tratta le relazioni tra gli elementi della grammatica – rispetto allo studio dei rapporti tra linguaggio e gli altri campi dell'esperienza umana. In altre parole, a livello quantomeno quantitativo, la linguistica teorica e lo studio della grammatica hanno avuto il sopravvento sugli oggetti di studio di altre sotto-discipline come sociolinguistica, psicolinguistica o etnolinguistica, ora non più ancillari o 'ibride'. Appare quindi fondamentale tendere verso una integrazione di questi approcci, per comprende meglio il funzionamento di porzioni critiche di facoltà specificamente umane come quella linguistica.

Quanto riportato finora non è affatto dissimile dalle ragioni che stimolavano Dewey a rifiutare separazioni nette di stampo riduzionista tra mera biologia e gli altri campi dell'esperienza umana. Ad esempio, per quanto riguarda la differenziazione tra animali ed esseri umani, Dewey sottolineava una differenza non ontologica, bensì di modalità di organizzazione delle interazioni dei soggetti con l'ambiente: infatti da una sensibilità comune tra animali e umani si può risalire ricostruendo, gradino per gradino, una raffinazione progressiva del mentale come qualità. In questo quadro è il linguaggio ad avere un ruolo creatore – 'generativo' si potrebbe forse dire – differente rispetto a quanto è a disposizione degli animali. Il linguaggio ha la capacità di far comparire eventi e significazioni sempre nuove. Inoltre, tramite la creazione e l'interpretazione continua di segni dà nuova forma all'ambiente all'interno del quale viene usato: per usare un'espressione del filosofo Andy Clark (1998), l'uso del linguaggio ridisegna lo spazio computazionale delle opportunità di trasformazione che il mondo intorno ai soggetti offre. Un mondo che è però popolato di altri agenti-parlanti, coi quali siamo connessi quotidianamente: di questo bisogna pur trovare il modo di rendere conto in maniera strutturale. Fusaroli, Gangopadhyay e Tylén (2014) hanno parlato di una mente estesa dialogicamente, raccogliendo l'enfasi clarkiana sul ruolo del linguaggio come potenziatore cognitivo, ma provando a rendere più inclusiva quella proposta, che aveva il difetto di trascurare il ruolo del linguaggio come strumento per «l'attività sociale»:

> l'attività linguistica è un mezzo attraverso cui gli individui finiscono per apprendere e manipolare congiuntamente l'informazione al fine di creare sinergie informative e comportamentali a livello interazionale, che potenzialmente estendono quelle che sarebbero le abilità cognitive degli individui coinvolti da soli. Pertanto, il linguaggio inteso come un'abilità intersoggettiva (*skilful intersubjective activity*) va a costituire de facto delle menti estese dialogicamente. (Fusaroli, Gangopadhyay, Tylén 2014, 32; trad. dell'Autore)

L'idea alla base di questa controproposta è che il linguaggio non vada solamente inteso come una risorsa esterna per la cognizione individuale sempre intesa cerebro-centricamente, bensì come una «modalità di cognizione sociale nuova e senza precedenti dal punto di vista dell'evoluzione» (Fusaroli, Gangopadhyay, Tylén 2014, 32).

Tornando alle differenze col mondo animale, Enfield chiama in causa la nozione di 'cognizione sociale': questo concetto si riferisce a qualcosa di più complesso della sola spinta a interagire socialmente che è largamente condivisa da molte altre specie animali, che pure sono prive del linguaggio (Penn, Holyoak, Povinelli 2008). Il *set* di capacità cognitive che contraddistingue fortemente *Homo sapiens* cross-culturalmente include infatti

> fiducia, cooperazione e tendenze altruistiche, capacità morali, intenzioni e azioni condivise, sensibilità alle regole locali, abilità di alto livello di modellare e tener conto delle credenze e conoscenze altrui. (Enfield 2013, 159; trad. dell'Autore)

Queste ultime sono le fondamenta della socialità umana che, secondo Enfield, sta al cuore del linguaggio. Questa è definita come l'insieme delle nostre «capacità cognitive orientate socialmente», tra cui il riconoscimento degli stati mentali altrui; la consapevolezza di ciò che gli altri vedono e sentono, di ciò che sanno o non sanno e della conoscenza condivisa; la capacità di attribuire stati intenzionali e finalità agli altri, come anche la capacità di considerare le attribuzioni altrui su noi stessi; le nostre «spinte micro-politiche» e la capacità di monitorare le relazioni umane all'interno di gruppi numerosi (Enfield 2010, 6; trad. dell'Autore). Se sembra difficile negare che tutti questi fattori siano rilevanti per una definizione della nostra vita cognitiva, linguistica e sociale, d'altra parte non si può neppure biasimare del tutto la ricerca che ha preferito soprassedere alla «gigantesca ontologia diffusa» dell'ambiente sociale umano (Enfield 2010, 6; trad. dell'Autore), frutto di sforzi collaborativi lunghi molte generazioni. Il nodo teorico si configura quindi come metodologico. Questo si è dato per buone ragioni, forse sintetizzabili in un'unica nozione metateorica: l'analogia della mente umana con una macchina computatrice ha reso trattabili molti problemi diffi-

cilmente analizzabili a partire dalla loro complessità; ma allo stesso tempo questa analogia ha, almeno in parte, fatto il suo tempo e abbandonarla può essere proficuo.

4 Paradigmi di ricerca

Come fare per penetrare questo quadro assai complesso senza ricadere, ad esempio, nella fallacia retrospettiva che lo stesso Dewey sanzionava? Secondo Enfield e Sidnell (Sidnell, Enfield 2012; Enfield, Sidnell 2015), un modo – tra gli altri – utile per recuperare questo ritardo nello studio del linguaggio come strumento per l'interazione sociale è l'analisi della conversazione (AC), definibile come un campo a cavallo fra la sociolinguistica e la pragmatica linguistica, capace di mostrare quanto le strutture dell'interazione conversazionale siano assolutamente centrali all'idea che il linguaggio sia uno strumento per l'azione sociale. L'AC parte dal presupposto che la conversazione, intesa come attività spontanea che ha luogo quotidianamente in maniera naturale (e non programmata come potrebbe essere in *setting* sperimentali di laboratorio), abbia delle norme che ne regolano il flusso e che stanno alla base delle forme di interazione sociale umana.[2] Metodologicamente, si fonda su dettagliate trascrizioni di interazione parlata *free-flowing* (Sidnell, Stivers 2013; Enfield 2017). Il vantaggio di questo tipo di approccio è che unisce aspetti quantitativi, da un lato, alla 'naturalità' del contesto di raccolta dei dati grezzi, a differenza di molte ricerche in campo cognitivo, e, dall'altro, a fenomeni complessi come l'interazione umana tradizionalmente oggetto di studio di scienze che utilizzano metodi qualitativi.[3]

Il continuismo deweyano sembra essere consonante a questo approccio: da questo punto di vista, non ha senso separare l'aspetto mentale da quello culturale di un'azione quotidiana come fare una telefonata (Enfield 2010, 6) in quanto inestricabilmente intrecciati: l'azione sociale è sì definita dal fatto di essere contemporaneamente svolta da due menti individualmente, ma anche dal fatto di essere stata ereditata culturalmente in quanto prodotto di molte altre menti cronologicamente anteriori a quella presa in considerazione. La proposta è quella di indagare la cruciale connessione tra la «cognizione individuale» e la «cultura collettiva» tramite l'interazione sociale che le collega. Quel che unisce i tre elementi è che il linguaggio può

2 In sintesi, l'AC ha trovato che gli scambi conversazionali spontanei sono regolati da un set di norme universali, che pure presentano un *range* di variazione locale a livello crosslinguistico (Enfield 2017).

3 Alcuni, come Zinken (2016), sono arrivati a collegare strutture linguistiche di interazione analizzate a livello pragmatico e gestuale a concetti etici astratti come la responsabilità morale, studiando il caso delle richieste di cooperazione in contesti quotidiani.

essere studiato a tutti questi livelli: al livello della mente, il linguaggio gioca un ruolo nelle rappresentazioni psicologiche e nei meccanismi di produzione e comprensione del discorso; culturalmente, il linguaggio è un sistema pubblico fondato su un processo di sedimentazione storica che supera ciascuna sua singola incarnazione; infine, è possibile analizzare il linguaggio

> nella pratica attimo dopo attimo delle relazioni sociali, nelle quali osserviamo il linguaggio allo stato brado (*in the wild*), lo stesso in cui lo impariamo sia da bambini, sia da adulti e in cui i processi psicologici della produzione e della comprensione linguistica si incontrano e vengono esercitati. (Enfield 2010, 7; trad. dell'Autore)

Nessuno di questi tre livelli è di per sé privilegiato, ma è un dato di fatto che la ricerca spesso si sia concentrata su uno solo di questi. Il vantaggio di considerare il terzo livello si ottiene nel rendersi conto che l'uso del linguaggio, più che alla mera trasmissione di informazione, è rivolto all'azione: in particolare, all'azione volta a cambiare il mondo sociale all'interno del quale viviamo.

Nonostante l'approccio di Enfield sembri raggiungere un buon punto di equilibrio tra rigore metodologico e il pensarsi come primo mattone verso un orizzonte però ancora lontano come quello della creazione di una «tipologia dell'uso linguistico» (Enfield 2010, 18; trad. dell'Autore), è insito alla sua proposta un pericolo: più si tende all'olismo, più questo soddisfa il desiderio anti-riduzionistico comune a molti, ma allo stesso tempo più si corre il rischio di allontanarsi da una concretezza dell'esperienza descrivibile in termini precisi. In altre parole, il rischio di sconfinare in una vaghezza che si riveli in fondo vacua è più che concreto. Per ora, la posizione di ispirazione deweyana delineata finora non sembra cadere né nella miopia del riduzionismo né nella vacuità dell'olismo, grazie alla ricerca di un naturalismo né ingenuo, né scientista. La mente non è un mero software separato dal corpo che viaggia su binari quasi paralleli a quelli dell'esperienza sensibile, da un lato, e dai condizionamenti ecologico-culturali dall'altro. La mente è invece un insieme emergente e complesso di funzioni ben radicato nell'esperienza situata dei soggetti, che sono soggetti parlanti-agenti-computatori inseriti in un ambiente popolato da loro simili a cui sono connessi sin dalla nascita. Le ricerche di oggi mostrano che questa idea si sta rivelando molto feconda come perno per l'integrazione di diversi approcci disciplinari.

Bibliografia

Arponen, V.P.J. (2013). «The extent of cognitivism». *History of the Human Sciences*, 26, 3-21.

Asoulin, Eran (2016). «Language as an Instrument of Thought». *Glossa: A Journal of General Linguistics*, 1(1), 46. DOI http://doi.org/10.5334/gjgl.34.

Björk, Ingrid (2008). *Relativizing Linguistic Relativity: Investigating Underlying Assumptions about Language in the Neo-Whorfian Literature*. Uppsala: Uppsala Universitet. Studia Linguistica Upsaliensia 6.

Boden, Margaret (2006). *Mind as Machine: A History of Cognitive Science*. Oxford: Oxford University Press.

Borghi, Anna M. et al. (2018). «Abstract Concepts, Language and Sociality: from Acquisition to Inner Speech». *Philosophical Transactions of the Royal Society B*, 373, n. 1752. DOI https://doi.org/10.1098/rstb.2017.0134.

Clark, Andy (1998). «Magic Words: How Language Augments Human Computation». Carruthers, Peter; Boucher, Jill (eds), *Language and Thought: Interdisciplinary Themes*. Cambridge: Cambridge University Press, 162-83.

Dewey, John (1991). *Logic. The Theory of Inquiry. Later Works* (12). Carbondale; Edwardsville: Southern Illinois University Press.

Diodato, Filomena (2019). «The Neo-humboldtian Lexical Field Theory. Origin, Reception and Perspectives». *Paradigmi*, 37(2), 259-74.

Dove, Guy (2018). «Language as a Disruptive Technology: Abstract Concepts, Embodiment and the Flexible Mind». *Philosophical Transactions of the Royal Society B,* 1752(373), 1-9. DOI https://doi.org/10.1098/rstb.2017.0135.

Enfield, Nick J. (2010). *Human Sociality at the Heart of Language*. Nijmegen: Radboud University Nijmegen.

Enfield, Nick J. (2013). «Language, Culture, and Mind: Trends and Standards in the Latest Pendulum Swing». *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 9(1), 155-69.

Enfield, Nick J. (2017). *How We Talk. The Inner Works of Conversation*. New York: Basic Books.

Enfield Nick J., Sidnell Jack (2015). «Language Structure and Social Agency: Confirming Polar Questions in Conversation». *Linguistics Vanguard*, 1(1), 131-43.

Fusaroli, Riccardo; Gangopadhyay, Nivedita; Tylén, Kristian (2014). «The Dialogically Extended Mind: Language as Skilful Intersubjective Engagement». *Cognitive Systems Research*, 29-30, 31-9.

Gardner, Howard (1985). *The Mind's New Science: A History of the Cognitive Revolution*. New York: Basic Books.

Lupyan, Gary (2015). «The Centrality of Language in Human Cognition». *Language Learning*, 66(3), 516-53.

Penn, Derek; Holyoak, Keith; Povinelli, Daniel (2008). «Darwin's Mistake: Explaining the Discontinuity Between Human and Nonhuman Minds». *Behavioral and Brain Sciences*, 31(2), 109-30.

Pennisi, Antonino; Falzone Alessandra (2015). «Parlanti impossibili, plausibili, reali. Prospettive biolinguistiche in filosofia del linguaggio». *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio*, 160-72.

Sidnell, Jack; Enfield, Nick J. (2012). «Language Diversity and Social Action: A Third Locus of Linguistic Relativity». *Current Anthropology*, 53(3), 302-33.

Sidnell, Jack; Stivers, Tanya (eds) (2013). *The Handbook of Conversation Analysis*. Chichester (UK): Wiley-Blackwell.

Steiner, Pierre (2017). «Pragmatism in Cognitive Science: from the Pragmatic Turn to Deweyan Adverbialism». *Pragmatism Today*, 8(1), 9-27.
Vygotsky, Lev S. (1978). *Mind in Society: the Development of Higher Psychological Processes*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
Zinken, Jörg (2016). *Requesting Responsibility. The Morality of Grammar in Polish and English Family Interaction*. New York: Oxford University Press.